

# LA CERTEZZA DELLA CLEMENZA

MASSIMO TEODORI

Uno Stato forte si può permettere atti di liberalità verso i cittadini che hanno infranto la legge e hanno rotto le regole della convivenza civile senza compromettere la certezza del diritto. Uno Stato debole deve fare la faccia feroce ed esibire durezza verso i più deboli per nascondere la sua insicurezza e le deficienze dalla sua organizzazione sociale. È questa la ragione che mi spinge ad essere oggi favorevole a motivati atti di clemenza verso i detenuti che sono stati troppo a lungo lusingati con la promessa di provvedimenti per potere essere lasciati a bocca asciutta.

Personalmente non sono stato entusiasta dell'esternazione del pontefice in Parlamento perché, se rispetto le parole pronunciate dalla cattedra di San Pietro, non apprezzo le indicazioni che provengono da un'autorità morale sia pur altissima verso le istituzioni politiche. E non mi piace neppure l'interventismo del Presidente della Repubblica che ho sempre applaudito quando esercitava il ruolo di supremo garante costituzionale ma che ho apprezzato molto meno quando pretendeva di entrare nel vivo dell'attualità politica sia pure esercitando la cosiddetta *moral suasion*.

Ma tutto ciò non mi impedisce di ritenere che un provvedimento di clemenza da parte dello Stato sia oggi opportuno per supplire alle deficienze della politica e della (...)

(...) organizzazione carceraria. Tutti noi non ignoriamo quali siano le condizioni delle carceri e dei carcerati in Italia. Le cinquantasettemila persone che vivono dietro le sbarre superano di un terzo la ricettività totale delle diverse categorie penitenziarie. Le strutture carcerarie sono per gran parte vecchie, fatiscenti e veri e propri ambienti fatti per provocare disagio materiale e malattie. La possibilità di lavorare che pure è prescritta da leggi e regolamenti è ristretta ad una parte assai piccola della popolazione. I tossicodipendenti e i malati di Aids, che sono parte notevole dell'intero universo carcerario, non hanno se non marginal-

mente la possibilità di curarsi adeguatamente e di vivere decentemente quel tanto di vita che resta loro. Insomma, senza proseguire nel *cahier de doléances* peraltro ben noto, lo Stato risulta insolvente rispetto al dettato costituzionale della «rieducazione» e alla più generale responsabilità del trattamento umanitario nei confronti di qualsiasi essere umano ad esso affidato.

Si dirà che queste sono le leggi vigenti che devono essere rispettate, e che il valore della sicurezza per la comunità nazionale è ben più importante del bene della libertà e del trattamento umanitario per chi le ha infrante. Concorderei con questa affermazione se non fosse del tutto pretestuoso ritenere che i due termini della questione - sicurezza ed umanità

- sono alternativi quindi inconciliabili; e non mi pare proprio che i provvedimenti sul tappeto possono in qualche misura pregiudicare la difesa dei diritti della maggioranza dei cittadini.

L'indulto, che con difficoltà potrà essere approvato considerato l'insensato quorum richiesto in Parlamento, non comprenderebbe coloro che hanno commesso reati di devastazione, saccheggio e strage, associazione mafiosa, sequestro di persona, riciclaggio, traffico di stupefacenti e associazione per delinquere. Anche l'indultino non si applicherebbe a chi è imputato di reati di terrorismo, stragi, sequestro di persona a scopo di eversione, associazione per delinquere di stampo mafioso, riduzione in schiavitù, rapine ed estorsioni aggravate; e la pena non sarebbe cancellata ma solo sospesa per gli ultimi tre anni con giudizio del magistrato di sorveglianza.

Questi i reali termini della discussione in corso. La questione della sicurezza dei cittadini non c'entra nulla: sia con l'indulto sia con l'indultino i criminali che tutti temiamo non saranno rimessi in circolazione. Avremmo preferito vivere in un Paese che non avesse bisogno di provvedimenti straordinari per gestire le sue politiche, a cominciare da quella giudiziaria e penitenziaria. Ma così purtroppo non è. Ed allora lo Stato si mostri forte, generoso e consapevole delle proprie deficienze: compia un atto di clemenza che è stato troppo a lungo promesso per potere essere oggi negato senza drammatiche conseguenze.

"  
IL GIORNALE  
27 dicembre 2002

TE 1/2A

[42